

*Un po' di luce su Ambrogio da Milano fino a qualche anno fa del tutto sconosciuto*

## Uno scultore rinascimentale alla Porta di Sant'Alessandro

Solo di Torlonga cinquecentesca abbiamo sufficiente documentazione iconografica, dal logo dell'Estimo Veneziano, alla bellissima immagine del Moretto in San Clemente, oltre che in alcune incisioni settecentesche. Per sapere qualche cosa degli altri varchi cittadini, tutti demoliti nel secolo XIX, dobbiamo necessariamente far riferimento al pur scarso patrimonio iconografico, pervenuto attraverso le stampe d'epoca.

Le più caratteristiche erano dunque le porte meridionali precedute all'esterno da un ampio avancorpo a rondellone, detto anche rivellino di cui in questi giorni è riemerso un parlante reliquato fuori porta San Nazzaro (Piazzale Repubblica); di ognuna di queste strutture iatali è possibile ricordare almeno un protagonista, un uomo ancora senza volto, un artefice di cui abbiamo solo sparute tracce archivistiche.

Tra costoro appare curioso il caso

di Valentino Volta



Valentino Volta

dello scultore che ha inserito il Leone di San Marco e l'immagine dei Santi Protettori nella parete facciale della torre di Sant'Alessandro.

La porta, contrariamente a quanto si può pensare era sempre rimasta al luogo d'origine, ossia al livello

dell'antica muraglia medievale, pur con le necessarie successive innovazioni. Dall'esterno vi si giungeva da altra porta inferiore, con suo ponte levatoio abbassato sulla fossa che girava intorno al rondellone. Da qui una rampa saliva al "restello" dopo aver sorpassato sul lato destro i ruderi di due vani di guardia appartenenti ancora all'avamposto medioevale, che precedeva una solida torre quadrata. Sopra il paramento murario, venne inserita nel 1522 insieme al simbolo del leone marciano, una grande lastra di botticino con l'incisione delicata, ma decisa, di una scena insolita: "La cattura dei Santi Faustino e Giovita"; insolita perché in genere i due Patroni erano posti singolarmente ai lati della fronte del mezzanino di torre.

Sappiamo con certezza il nome dell'autore del leone, ma come da consuetudine, confermata anche per le altre porte, "mettere il leone"



Lato inferiore della cartina "La Magnifica Città di Brescia". Stampa di Donato Rascicotti, Venezia, 1599. Cerchiata in rosso la porta di Sant'Alessandro.

significava porre in opera i marmi identificativi del varco, opere preferibilmente tutte della stessa mano. Alla Porta di Sant'Alessandro abbiamo visto, in virtù della provvisione (delibera del Consiglio Speciale del 16 settembre 1523) che lo scultore incaricato fu messer Ambrogio Mazzoli o Mazzola oriundo milanese, residente però in Brescia da molti anni. Fino a qualche anno fa era un artefice assolutamente sconosciuto.

L'impegno di tracciare una "medaglia" anche per questo ignorato lapicida, ci ha dato l'occasione di raccogliere alcuni punti del suo curriculum dispersi nelle carte degli archivi bresciani.

Ambrogio da Milano (così era chiamato dai contemporanei) avrà avuto dai venti ai trenta anni quando Paolo da Caylina il Giovane lo cita nella sua polizza d'estimo del 1517 come creditore, per una collaborazione artistica, una cornice, un piedestallo, un capitello, non si sa...

Nel 1522, nello stesso anno dell'incarico della Porta di Sant'Alessan-



*L'antico piazzetto del Mecato del Vino, ora Corso Zanardelli, lato ingresso del Teatro Grandi/Le botteghe dei lapicidi erano nel porticato sottostante le mura viscontee. Acquaforse di Giovan Battista Carboni, 1760.*

dro mastro Ambrogio stipula il contratto per l'Arca di Francesco Cavalli, celebre medico, scienziato e professore all'università di Padova. L'opera sicuramente più importante della sua vita, posta allora nella chiesa di Santa Maria del Carmine, purtroppo è andata perduta. Nel 1525 l'artista affitta un fondaco al Mercato del vino, luogo del lapicidi bresciani al piede del muraglione visconteo di Cittadella Nova, oggi corso Zanardelli, e partecipa al

cantiere della Loggia per una fornitura imprecisata di pietre lavorate; collabora nello stesso periodo in cui Stefano Lamberti realizza il celebre portale davanti all'attuale scalone del Sindaco.

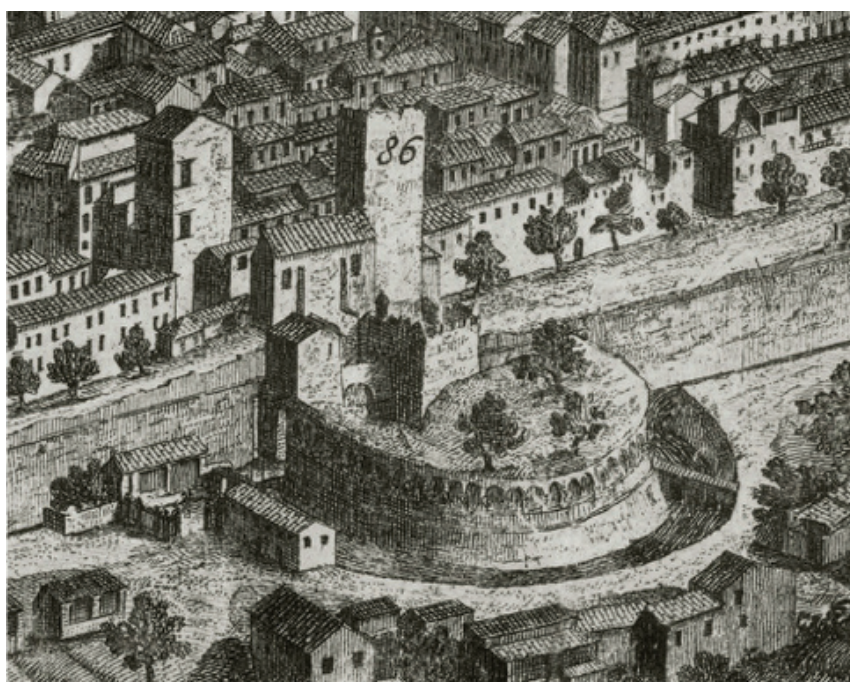
Nel 1529, 27 ottobre, lo scoppio di un deposito di polveri gli provoca la distruzione del laboratorio, dal cui verbale rimangono alcune espressioni assai veraci.

Negli anni 1530-31 risulta in atti del notaio Seriola a Rezzato, colà presente evidentemente per lavori presso qualche bottega lapicida locale.

Nel 1535 è nuovamente a Brescia dove nel 1536 firma l'unica sua opera, "Madonna con Bambino", che ha oggi l'onore dell'esposizione all'Albert Museum di Londra.

Nell'anno successivo è a Sant'Agata e si trova presso casa Buccelloni, già allora facoltosi imprenditori lumezanesi (palazzina Masperi ora detta il Cordusio) la cui fronte si orna di eleganti decorazioni marmoree. Nel 1542, 5 aprile, in atto del notaio Emili, risulta già quondam.

Le espressioni della sua denuncia per il disastro della polvere si possono così esprimere: Brescia 27 ottobre 1529: "Supplicatione al Consiglio Speciale (Giunta Municipale) di Ambrogio Mazzola, tajapreda, cittadino e abitante in questa ma-



*La Porta di Sant'Alessandro con rivellino antistante. Veduta assometrica di Domenico Carbone, 1764. L'edificio con il Leone di San Marco è a sinistra della torre (n.86).*

gnifica città che, reverentemente depone nel caso proximo del edificio della polvere [pirica] nella contrada del Dosso. [Come è noto] è ruinato il logo (probabilmente torricello angolare visconteo) et miglioramenti per esso Ambrosio fatti accanto alla muraglia dove era esso edificio, nel qual logo si esercitava nella sua arte predicta. [Il fatto è che] lì è morto sotto un suo garzone, qual da piccolo lo aveva allevato con discomodo et adesso dovendone riportar qualche utilità ne è privato; ancora li sono strupati certi lavoranti, tanto che il caso del povero Ambrosio è miserrimo. Non staremo a parlare de li suoi danni che sono inestimabili si per esser distrutto esso loco, fino al suolo come pure per la ruina di architravi, capitelli, colonne et altre pietre lavorate politamente in gran nume-

ro. Del che non ho dubitato porgere questa supplication per la quale con ogni riverenza dimanda et prega Vostra Signoria et Magnificentia siano contente per sua innata benignità di special dono rimetterli el fitto de ani trei futuri...et farge una nova locatione de nove anni...”

La supplica viene accolta e confermata dal Consiglio Generale il 15 novembre successivo. Sul problema dell'infortunio mortale del giovane lavorante il più assoluto silenzio... Evidentemente il Comune doveva conoscere bene questo mastro Ambrogio, lo scultore di Porta Sant'Alessandro, cui aveva concesso in affitto un tugurio da lapicida ai piedi della muraglia di Cittadella Nova, dove si allineavano anche numerose altre botteghe di tajapreda, tra cui la più nota era senz'altro quella di ma-



Ambrogio Mazzola, "Madonna con Bambino", ora a Londra, Victoria and Albert Museum.

stro Nicola da Grado, scultore delle insegne della Porta alle Pile e della Porta Torlonga.

Alla fine mi giunge una segnalazione dal professor Sava di Verona, uno degli esperti della nostra scultura rinascimentale che mi suggerisce una ulteriore possibile allogazione al nostro Mazzola per un'opera proveniente dalla chiesa dei Santi Pietro e Marcellino (ora via Callegari) attualmente conservata nella chiesa del Villaggio Sereno II, dedicata a San Giulio Prete.

Dice Sava: "...le stesse mani, le stesse pieghe geometriche del mantto, gli stessi occhi, la stessa serena e sommessa espressione dei due Santi Protettori che dalla torre di S.Alessandro avevano vegliato per tre secoli l'operosa borgata sorta a ridosso del Campo Santo romano dei primi cristiani..." ossia borgo Sant' Alessandro, ora corso Cavour. Il "gruppo" che si trova nella chiesa di San Giulio Prete attende nuovi curiosi e visitatori tra i lettori di questa rivista.

**Valentino Volta**  
Architetto in Brescia



Bassorilievo in botticino posto sul fronte nord della Porta di Sant'Alessandro con il bassorilievo raffigurante "La cattura de SS. Faustino e Giovita" di Ambrogio Mazzola, 1523. Il Leone di San Marco, dello stesso artista, era invece sul prospetto sud (verso l'esterno della città). L'opera tuttora è conservata presso il Museo di S. Giulia.